

Sono stata invitata a partecipare ai lavori del Tavolo 2, denominato "Vita detentiva. Responsabilizzazione, circuiti e sicurezza". Ci è stato chiesto di elaborare riflessioni e proposte sull'organizzazione della vita detentiva, sull'estensione del regime a celle aperte, sulla sorveglianza dinamica, sulla responsabilizzazione delle persone detenute, ma anche su alcuni temi molto delicati, tra cui quelli legati ai circuiti detentivi, all'AS e al 41bis.

Come in tutti i Tavoli la composizione puntava a una rappresentanza ampia di tutte le categorie professionali esperte a vario titolo nei temi dell'esecuzione penale: due Magistrati di Sorveglianza (Marcello Bortolato di Padova, coordinatore del Tavolo, e Fabio Gianfilippi di Spoleto), un'avvocata delle Camere Penali (Annamaria Alborghetti), due esperte universitarie (Silvia Buzzelli, professore dell'Università di Milano Bicocca, e Silvia Talini, ricercatrice dell'Università di Roma Tre), un'esponente di rilievo del mondo del volontariato (Ornella Favero, direttrice di Ristretti Orizzonti e ora Presidente della CNVG), e la sottoscritta Garante delle persone private della libertà del Comune di Milano. L'Amministrazione penitenziaria è stata rappresentata, come in tutti i Tavoli, da un Direttore di carcere (Giusseppe Altomare della CR di San Gimignano) ma anche da due esponenti di rilievo del Dap: Federico Falzone, che svolgeva una funzione dirigenziale nella Direzione generale detenuti e trattamento dell'Amministrazione penitenziaria, e Mauro D'Amico, Direttore del Gruppo operativo mobile e dell'Ufficio traduzioni e piantonamento dell'Amministrazione penitenziaria.

Probabilmente è proprio in relazione alla delicatezza dei temi trattati che l'Amministrazione penitenziaria ha scelto di indirizzare al nostro Tavolo presenze così importanti. Ed è proprio sui temi più delicati, in particolare quando la discussione *de visu* e telematica si è concentrata sui temi del possibile superamento dei circuiti detentivi e del 41bis, che le divergenze tra chi opera all'interno dell'Amministrazione penitenziaria e coloro che invece hanno un ruolo di controllo, vigilanza e osservazione esterna nei confronti del sistema detentivo si sono fatte più marcate. Non so se siamo stati l'unico Tavolo ad arrivare a tanto ma, nonostante l'opera paziente di mediazione tentata dal coordinatore, nelle relazioni sui nostri lavori compaiono spesso annotazioni sul fatto che alcune proposte sono state decise a maggioranza e che alcuni componenti del Tavolo non dividevano i relativi passaggi dell'elaborato collettivo.

A far discutere sono stati in particolare le indicazioni proposte in materia di regimi aperti e sorveglianza dinamica, l'ampliamento dell'uso delle tecnologie informatiche e di Internet a disposizione delle persone detenute per ragioni di studio o per l'effettuazione dei colloqui con familiari distanti. Disaccordi si sono registrati anche sulle indicazioni espressamente finalizzate a perseguire la responsabilizzazione della persona detenuta, ad es. favorendo una maggiore autonomia dei reclusi negli spostamenti verso uffici, infermeria o biblioteca del carcere con l'abolizione dell'antiquato e retrogrado sistema della "domandina", istituendo ovunque Commissioni di reparto o sperimentando l'istituzione di un Ufficio di mediazione per intervenire nelle divergenze tra detenuti o tra detenuti e personale.

Ma le divergenze di vedute maggiori si sono avute, come forse era prevedibile, sul tema dei circuiti e del 41bis. Non sono state condivise dagli esponenti dell'Amministrazione penitenziaria le riflessioni elaborate dalla maggioranza del gruppo in materia di graduale superamento del circuito dell'Alta sicurezza, individuata come uno spazio di minori garanzie e di difficile applicabilità del trattamento individualizzato; al riguardo addirittura si è arrivati a inserire nella relazione finale una proposta alternativa a favore del mantenimento del sistema attuale, come strategia necessaria – a detta dei fautori – per contrastare la criminalità organizzata e «prevenire e arginare il rischio da un lato di reiterazione di comportamenti criminogeni, anche all'interno dei penitenziari, e dall'altro di sopraffazione nonché di influenza nociva di determinati detenuti nei confronti di altri anche al fine di reclutamento criminale».

Altrettanto irriducibili i contrasti interni al Tavolo in materia di 41bis, rispetto a cui le proposte della maggioranza erano orientate al ripristino della competenza del giudice naturale, assegnando ai Tribunali di sorveglianza che hanno giurisdizione sull'istituto di pena il compito di valutare legittimità e proroghe della destinazione al 41bis; all'introduzione di limiti e di obblighi di rivalutazione periodica effettiva dell'assegnazione al regime differenziato; e, soprattutto, dell'effettiva limitazione della sospensione dei diritti insita nel 41bis a quanto strettamente necessario per prevenire i contatti con l'organizzazione di appartenenza, evitando qualsiasi restrizione che si riveli esclusivamente vessatoria e non giustificata da reali esigenze di sicurezza.

Uno dei momenti più interessanti ma anche più difficili dell'attività del nostro Tavolo è stata la visita al carcere di Parma, che avevamo scelto in quanto istituto noto per la rigidità del regime detentivo ma anche per la presenza di sezioni AS1, AS3 e 41bis. La visita è stata effettuata con molte difficoltà, soprattutto in relazione alla nostra richiesta di incontrare rappresentanze di persone detenute nei reparti differenziati; ci è stato totalmente impedito di accedere alla sezione 41bis.

In conclusione, che dire? Da questi Stati Generali mi aspettavo molto. Devo riconoscere che molti passi in avanti sono stati compiuti, soprattutto in relazione alla vera e propria rivoluzione culturale che ha levato centralità al carcere a favore della penalità esterna e di un sistema di pene più articolato e funzionale; e molto mi aspetto ancora nei contenuti della legge delega e nella capacità di modificare regole e prassi antiquate che orientano ancora il trattamento detentivo in molti istituti italiani. Temo però, sulla scorta dell'esperienza fatta, che alcune resistenze al cambiamento da parte di alcuni componenti dell'Amministrazione penitenziaria siano ancora assai difficili da superare.